

ORIZZONTI

Come reagiscono gli omosessuali italiani a quanto avviene in Spagna e all'ondata di clericalismo che ha scatenato da noi? «Vergogna» la parola più usata. Ma la controparte chi è: il Vaticano o anche la classe politica? E davvero solo quella di Destra?

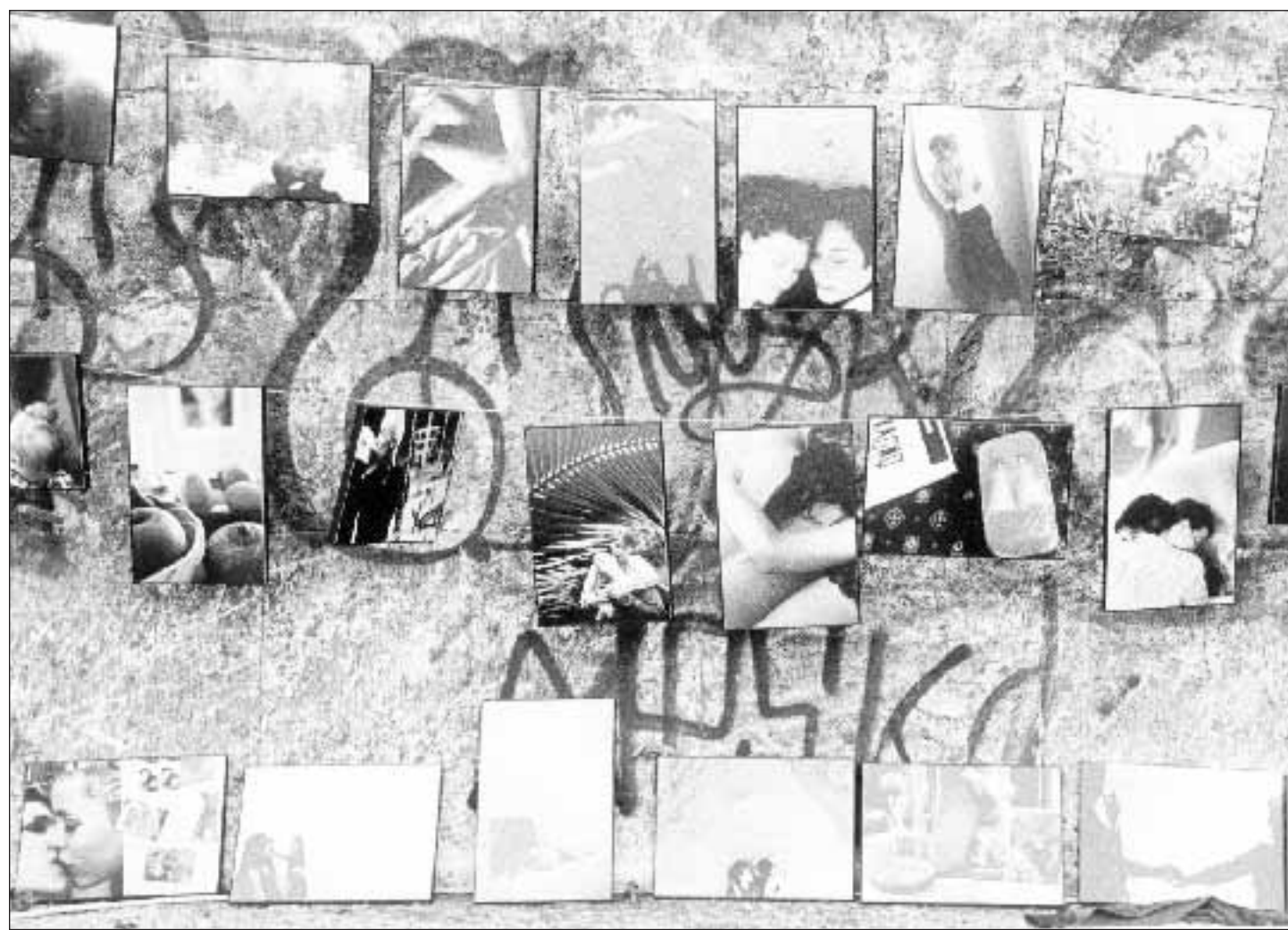
■ di **Delia Vaccarello**

Gay tra due mondi Lì Zapatero, qui Chiesa

La libertà in Spagna, il clima d'intimidazione in Italia. Mentre a Madrid si rispetta per legge il diritto ad ogni unione, a Roma le alte cariche dello Stato considerano l'amore gay un «capriccio». «Sono felice per le leggi che sanciscono le nozze gay approvate in Spagna, ma in Italia non mi sento tutelata. Lo Stato che dovrebbe proteggerci, ci aggredisce. È stata innescata una bomba a orologeria che vede i più forti all'attacco dei più deboli», dice Luisa Ratiglia uscendo dal Gay village di Roma. Spagna e Italia sembrano due grandi giare comunicanti: in una viene protetta con fermezza la libertà dei cittadini di scegliere chi sposare e di separarsi in tempi brevi; nell'altra si rovescia tutta la reazione della Chiesa e di una parte politica cui sta sfuggendo, come una lepre in corsa, la secolare «sicurezza» della famiglia tradizionale. Come vivono questo momento i gay che nulla fanno se non proseguire la marcia per ottenere i loro diritti? Cosa pensa il popolo dei libertari che in questa Italia in simbiosi con le gerarchie ecclesiastiche non si astiene dal provare «vergogna» per i propri governanti? Sotto accusa sono il Clero o il Parlamento?

Ascoltiamo chi vive in prima fila la condizione di «bersaglio», ricordando che ai gay oggi viene detto, attraverso media di grande diffusione e per bocca di alte cariche dello Stato, di abbandonare una vita di «disordine», di «curarsi», di smettere una lotta che mira all'avvento di leggi «incivili». «Viviamo l'omosessualità in modo tranquillo, figuriamoci se ci sentiamo malati. Ma siamo convinti che questi attacchi abbiano presa sugli incerti, sui tanti che hanno costruito una cornice fatta di marito, moglie, figli, e si sentono al sicuro nella menzogna. Poi dentro sono disperati. Per la Spagna siamo felici, ma scontenti di vivere in Italia», Filippo Gennarelli di 27 anni e Simone Pitini di 28 sfilano tra i viali alberati del parco in cui l'estate omosex, e non solo, terrà banco fino alla fine di agosto. Nel desiderio che Roma somigli a Madrid, Filippo punta il dito contro la Chiesa e dice: «A causa del Vaticano le leggi di Zapatero per noi sono fantascienza»; Simone critica i partiti: «La classe politica si appoggia del tutto alla Chiesa che è potentissima in Italia. Lo abbiamo visto con il referendum: 3 italiani su 4 non hanno disobbedito ai vescovi». Le voci di coloro che abbiamo intervistato si dividono: chi protesta contro lo Stato, chi contro la Chiesa. E a volte sembra di vedere ciò che succede ai figli quando si scagliano contro l'uno o l'altro dei «genitori» nel caso in cui esercitano il potere dei divieti. Spesso chi protesta non si accorge della ferrea complicità che unisce il padre e la madre quando la proibizione non dà scampo. Così succede che, dinanzi al sovrachiaro peso di Stato e Chiesa allacciati, i cittadini italiani si sentano «minor», «deboli», nel senso di soggetti ancora non riconosciuti nella pienezza della loro dignità. E si perda di vista il meccanismo storico di origine fascista e l'opportunismo politico della grande alleanza che unisce ancora in Italia il potere religioso a quello secolare. Deciso, in questo processo di inferiorizzazione (che assimila gli omosex a bambini incapricciati) è il ruolo dei media: «Gli attacchi mi fanno malissimo» dice Antonella Lini di 45 anni «vorrei uno Zapatero italiano, ma dov'è? Io non sono neanche per la famiglia omosex, questa rincorsa ai modelli etero mi dà fastidio, ma per il riconoscimento della convivenza gay. Famiglia e convivenza gay in Italia sono viste come il Male, per colpa del Vaticano, cioè la nostra vera mannaia, che sembra avere conquistato la tivù. Stanno facendo una crociata via cavo e le vittime siamo tutti noi». Daniele Scalise, scrittore e giornalista, denuncia non tanto gli attacchi espliciti ai gay, quanto l'ignavia dei politici: «In Italia restiamo all'età della pietra. La destra non sa fare la destra, e la sinistra non si batte per la questione gay. La politica è impoten-

Al Gay Village, in Rete cosa pensa chi sente definire dai vertici istituzionali i propri bisogni come «capricci»



Una mostra fotografica in un centro culturale omosessuale di Roma. Foto di Nocolò Addario

Vogliamo la pace? Partiamo da qui

■ di **Valeria Viganò**

◆ *Era inevitabile che le leggi a favore delle unioni omosessuali promulgate in Spagna da quel sant'uomo di Zapatero avessero una eco profonda in un paese, il nostro, che in questo ambito è sordo. Forse lo è più nella sua classe dirigente che nella testa della gente comune. Al punto che persino la sinistra nicchia, con molti distinguo formali, nell'appoggiare compatta un'esigenza di una bella fetta di popolazione che ha gusti sessuali differenti. Per non parlare della destra, del suo oscurantismo religioso che si basa su un concetto di famiglia irrimediabilmente superato dalla realtà. Gli epiteti vergognosi con cui sono stati bollati i gay in questi giorni, di stura oscurantista e controriformista, sono da denuncia per oltraggio. Qualcuno di molto autorevole ha parlato di contronatura quando in natura esistono moltissimi esempi nel mondo vertebrato e non della assoluta facilità di comportamenti omosessuali. Si formassero quindi gli ignoranti. Qualcuno di molto autorevole ha parlato di capricci. Ma la vita di una persona, la sua intimità, la sua verità, i suoi sentimenti più autentici non sono un capriccio. Sono un desiderio e un impegno. I gay sono tolleranti perché conoscono pesantemente l'intolleranza. Sono liberi perché hanno meno pregiudizi, che per molti di loro costituiscono motivo di grande infelicità. Sono creativi perché è la migliore arma di sovversione di uno status quo che li*

penalizza. E non sto dicendo che sono migliori. Ma il riflettere sulla loro esistenza, il porsi sempre la questione dei propri comportamenti e scelte verso gli altri può essere una possibilità perché siano genitori che insegnino il rispetto. La uguaglianza decisa da Zapatero è la risposta a un bisogno dell'umanità. Il bisogno di poter esprimere se stessi e la propria interiorità. Parlare di esprimere solo la sessualità è fuorviante. I gay sono persone che lavorano e consumano come tutti gli altri. Che vivono nel mondo senza far male a nessuno nella esatta proporzione degli eterosessuali. Che hanno diritto come tutti di vivere il proprio amore fatto non di paillettes, come qualcuno vorrebbe limitare, ma di cura, affetto, attenzione per le persone amate. E di costruzione, laddove i sentimenti lo rendono possibile, di un nucleo affettivo che possa prevedere figli. Il caso riguarda moltissimo le donne lesbiche. La maternità è un istinto naturale e biologico di una potenza inaudita, negli stessi legami tra donne è un elemento che gioca un ruolo di affidamento e protezione. Accade che in molte coppie omosessuali uno dei partner abbia già avuto figli. Questi figli crescono più aperti perché pur mantenendo valori importanti sanno accettare la diversità. Il mondo globalizzato sta giocando una grande partita sulla diversità. Di ogni genere. Ma è nella compenetrazione delle diversità, nella voglia di capirla che si deciderà il nostro futuro di pace.

te. La sofferenza degli omosessuali italiani è dovuta a strutture mentali radicate e all'ostile indifferenza dei politici.

Attacchi palesi o silenti? No grazie: «Quello che è successo in Spagna è stra-positivo. Ci dicono che dobbiamo curarci? Ma io non li ascolto proprio» sbotta Francesca, 28 anni. «Ci sono molti più omosessuali di quanto non si pensi e tantissimi tra quelli che ci attaccano. Pensate che in Vaticano non ce ne siano?». Francesca e Azzurra sono due sorelle lesbiche. «I nostri genitori l'hanno presa bene, sdrammatizzando» dice Azzurra. «Da ragazza mi hanno fatto fare un colloquio con una psicologa amica di mia madre. Dopo due incontri mi ha detto: "Non ti preoccupare, non sei certo tu che devi essere curata, ma quelli che vivono con sospetto l'omosessualità"».

E gli etero? Luca Salerno di 17 anni e Dario Felice di 22 sorseggiano un vino rosso ghiacciato ai bordi della pista. Dario si definisce di estrema destra. «Sul matrimonio gay sono d'accordo, sull'adozione no. A me non interessa direttamente, ma sono convinto che la mentalità italiana è sbagliata per colpa dei governi che corrono solo dietro ai propri interessi». Luca, che si dice libertario, gli fa eco: «In Italia le leggi di Madrid sembrano impossibili perché a differenza di altri paesi pensiamo solo ai fatti nostri». Ma può darsi di mentalità chiusa chi soffre per il razzismo anti-gay? «In Italia non possiamo avere le leggi spa-

gnole per il peso terribile che esercita il Vaticano. Io mi vergogno degli attacchi che vengono fatti agli omosessuali» dice Valeria Russo, di 24 anni. Nel resto d'Italia sono soprattutto i giovanissimi ad esultare per Zapatero non perdendo la speranza. Paola da Torino, 19 anni, comincia dallo stupore: «Zapatero aveva contro di lui quasi tutti i religiosi. Ma ce l'ha fatta. Mi vergogno di essere italiana. Io e la mia compagna stiamo aspettando le nozze gay. Ma per averle, al governo dovrebbe esserci persone come Vendola. Lui si che in Puglia è andato avanti senza paura». Costante l'altalena dei sentimenti forti. «Ho provato una grande gioia alla notizia della rivoluzione di Madrid» dice Beatrice, 16 anni. «E poi una gran rabbia. Mi sono sentita più libera, in classe lo sono già, con i genitori ancora no. Faccio volantinaggio e la gente si gira per vedere chi sono questi gay e queste lesbiche. I commenti stupidi sono quelli che fanno più male». Nel Sud si avverte tutta la debolezza dell'essere cittadini italiani: «Sono stato felice per le nuove leggi pro-gay» dice Pasquale Quaranta da Salerno «e provo compassione per la miseria culturale del nostro paese, ma sono sereno. Credo che gli attacchi possano infastidire, ma colpiscono davvero solo chi si nasconde. In Italia occorre lottare. Come? Con la cultura e la testimonianza. Raccontando le storie di amore». La casella mail e il cellulare di Aurelio Mancuso, segretario Arcigay, sono tempestati di mes-

saggi e missive di gioia per la Spagna e allarme per le aggressioni in Italia. «Zeno, presidente di Arcigay Verona, mi chiama per raccontarmi le tensioni in Veneto, Antonio, della sede di Napoli, telefona circondato da ragazzi che chiedono cosa dobbiamo fare. Ad una cena con alcuni giovani gay del Magentino- Abbiategrese si parla soprattutto di come fermare l'onda di clericalismo; a Carpi signore anziane dal viso segnato dalle lunghe battaglie dicono "lottate per i nostri figli, anche se sono etero non è importante, qui ci vogliono trasformare in un'enorme sagrestia!". Si lavora con forza, per non sentirsi dispersi, vittime inconsapevoli di un gioco sporco e volgare, che nulla a che fare con la fede cattolica o con la vera politica». Si lotta e si reagisce: l'effetto Zapatero è un cordiale contro la «tentazione» di astenersi?

delia.vaccarello@tiscali.it

Il rischio è scegliersi un solo nemico e non accorgersi che tra potere religioso e secolare in Italia l'abbraccio è antico

EX LIBRIS

*Lo si può paragonare a una gabbia
Gli uccelli che sono fuori tentano disperatamente di entrare, quelli che sono dentro tentano disperatamente di uscire*

Michel de Montaigne

LUNEDÌ **AL SOLE**

BEPPE SEBASTE

L'eccezione è la regola

Uno dei romanzi più belli di Philip K. Dick, scritto negli anni Settanta, *Scrutare nel buio* (ma una successiva versione di Cronopio, a cura di Gabriele Frasca, riporta la literalità del titolo, *Un oscuro scrutare*), racconta la parabola di un agente della Narcotici che si introduce tra i tossici per scoprire chi dirige il traffico di una droga che rende dipendenti le menti migliori. Il mimetismo è perfetto, al punto che la verità emerge solo quando anch'egli sarà un tossico. Ormai impotente, scoprirà che il centro di disintossicazione è anche il centro di produzione della micidiale sostanza, e lui stesso si ritrova a produrla. Del micidiale circolo vizioso, oltre alla bellezza struggente del romanzo, ricordo la scioccante illuminazione che produce nel lettore. Mi è venuto in mente seguendo gli ultimi eventi della guerra al terrorismo condotta dalle nostre democrazie - guerra che con le invasioni e i bombardamenti di Paesi sovrani ha avuto un esito tale che parrebbe fosse stata in realtà una guerra per il terrorismo. Il circolo vizioso, causa di una disperazione planetaria, lo si constata ovunque: vuoi nella ricerca più o meno esplicita di un nuovo Saddam Hussein per governare l'ingovernabilità di quel Paese martoriato, vuoi per il fatto che gli opposti fondamentalismi si alimentano vicendevolmente, come per anni gli opposti estremismi in Israele e Palestina. Il nuovo ultraconservatore presidente dell'Iran, già al servizio dell'ayatollah, non sfuggirebbe più di tanto alla corte di Bush, ancor meno tra i guerrafondai Padani. Guantanamo è esportabile in un qualunque totalitarismo, non solo islamico, e le crociate nostrane che sovrappongono religione, politica e diritti civili non stonerebbero in un regime talebano. La minaccia di questa indistizione fa paura quanto il terrorismo stesso. E quando l'altra sera al telegiornale ho sentito parlare di leggi speciali, anzi eccezionali, un brivido mi è sceso lungo la schiena, perché diminuisce la differenza tra i nemici delle democrazie e «noi»: cosa potrebbe sperare di meglio un Bin Laden della soppressione dei diritti e della vivacità democratica che caratterizza i nostri Paesi, e che fa appunto la «superiorità» di un paese come la Gran Bretagna? «Lo stato d'eccezione è la regola», scrisse un disperato Walter Benjamin negli anni '30. Ma allora cosa ci resterebbe da vincere, di grazia, in una guerra al terrorismo «islamista»?

PREMI Estate, la stagione dei riconoscimenti letterari

A Pent il Volponi Superflaiano a Nigro

È UN PREMIO dedicato alla letteratura e all'impegno civile, il «Paolo Volponi», arrivato alla seconda edizione. In questo 2005 è andato a Sergio Pent per «Un cuore muto», romanzo edito da e/o. Sabato sera la consegna nel teatro di Porto San Giorgio, cittadine delle Marche, regione dell'autore delle «Mosche del capitale». «Malvarosa» di Raffaele Nigro (edito da Rizzoli) ha invece riportato il pescarese Superflaiano 2005. La giuria di questo riconoscimento, presieduta da Jacqueline Risset, si avvale del voto di duecento lettori italiani e stranieri. A Wole Soyinka per «Clima di paura» (Codice) il Premio Internazionale, mentre Federica Brunori Deigan, Gerard Marino e Rita Marnoto sono stati premiati per l'italianistica.